

UN'EMENDAZIONE A LUCILLIO
(AP 11,112)*

Πρίν σ' ἐναλείψασθαι, Δημόστρατε, Ἰαίρ' ἱερὸν φῶς
εἰπέ, τάλας· οὕτως εὐσκοπὸς ἐστὶ Δίω.
οὐ μόνον ἐξετύφλωσεν Ὀλυμπικόν, ἀλλὰ †διαντοῦ†
εἰκόνας, ἧς εἶχεν, τὰ βλέφαρ' ἐξέβαλεν.

P f. 523–Pl f. 24^r.

1 δημόστρατε P^{Pr} Pl : δημόστρατος P^{Ar} | χαίρ' P^{Pr} : χαίρ'
P^{Ar} 2 τάλας P^{Pc} Pl : τύλας P^{Ac} | οὕτως Pl : οὕτω P |
εὐσκοπὸς P : εὐκοπὸς Pl 3 Ὀλυμπικόν P^{Pc} : Ὀλυμπικόν P^{Ac}
Pl | διαντοῦ P : δι' αὐτοῦ Pl : διαυγοῦς vel δὴ αὐτοῦ
Scaliger : ἀλλ' ἀδιάντου Graefe : διαυγῆ Jacobs : δὴ αὐτοῦ
Boissonnade : Δι' αὐτοῦ Livrea

I quattro versi appartengono alla serie di componimenti scottici che prendono di mira i medici dal tocco letale. È una tematica sviluppata da un discreto numero di epigrammi del libro undicesimo dell'*Antologia* (112–126 e passim)¹, con esiti non di rado felici, almeno sul piano dell'humor nero.

Lucillio esorta il povero Demostrato, che si accinge ad essere curato dall'oculista Dione, a dare subito addio alla luce²; il medico,

*) Siamo pervenuti indipendentemente alla congettura che presentiamo: lo abbiamo scoperto con sorpresa parlandone. In séguito, abbiamo affrontato assieme tutti i problemi del testo. P è stato collazionata sull'originale da Claudio De Stefani all'Universitätsbibliothek Heidelberg, Pl su microfilm alla Biblioteca Marciana di Venezia. In tal modo, l'apparato di Beckby risulta arricchito di alcuni dettagli.

1) Il cattivo medico e il poetaastro sono associati in 11,131; cfr. inoltre 11,257. 280.281.

2) E il congedo dalla luce è espresso in toni paludati, che ricordano l'ὄγκος della tragedia. Friedrich Jacobs osservava giustamente che «lucem salvere jubent morituri [...] hoc loco autem is, quem probabile erat coecum redditum iri» e ricordava alcuni luoghi tragici: S. Aj. 859, E. IA 1509 (Animadversiones in Epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem Analectorum Brunckii, II 2 [Lipsiae 1800] 465). È dunque un'allocuzione tipica dei suicidi: cfr. altresì Call. Ep. XXIII 1–2 Pf. = AP 7,471 = HE 1273–4 εἴπας Ἦλιε χαίρε' Κλεόμβροτος ὀμβρακιώτης/ἦλατ' ἄφ' ὑπελοῦ τείχεος εἰς Αἴθην e si noti anche la similitudine di Q. S. 1,76 s.: ὡς δ' ὅτ' ἀνήρ ἀλαοῖσιν ἐπ' ὄμμασι πολλὰ μογήσας/ἱμεῖρων ἰδέειν ἱερὸν φάος ἢ θανέεσθαι κτλ.

infatti, a dispetto della professione, ci vede malissimo (è εὔσκοπος in senso antifrastico)³, e ha già causato la cecità permanente ad altri pazienti, come Olimpico – un rischio realmente diffuso nel trattamento delle patologie oculari⁴. I primi tre versi sono sani: la chiusa del verso 3, invece, è sicuramente corrotta, al punto da compromettere la comprensione del finale.

Un passo decisivo verso l'intelligenza di questo epigramma si deve a Enrico Livrea, che in un brillante articolo svelò il senso del problematico δι' αὐτοῦ dei mss.: si tratterebbe di Δι' αὐτοῦ «un suo Zeus», una sua statuetta del dio⁵. Questa conclusione veniva raggiunta attraverso l'analisi del complesso gioco di corrispondenze presenti nell'epigramma, in cui Δία dell'explicit appare chiaramente anticipato da Ὀλυμπικόν – nome proprio di un paziente che aveva esperito l'arte di Dione, ma anche epiteto di Zeus – e, nello stesso tempo, riprende Δίων del v. precedente: per questa tecnica, si può in effetti ricordare anche Marc. Argent. AP 9,246,3–4 = GP 1435–6 οἶα κεραυνός/οὐ Διὸς ἐκ χειρῶν ἀλλὰ Δίωνος ἔβη⁶. Il fraintendimento di δι' per Δί' è del tutto naturale: aggiungiamo, per la modalità dell'errore, Strat. AP 12,247,6 νύκτα δὲ πειρῶμεν, ναὶ Δία, Μηριόνην [Hecker: καὶ διὰ P].

Del resto, è tipico dell'ironia di Lucillio attribuire ai suoi eroi riferimenti tragicomici al mito: la piccola Erotio rapita da una zanzara si paragona a Ganimede (11,88); il minuscolo Menestrato scivolato da una formica a Fetonte (11,104); il (debole? leggero?) Cheremone, colpito da una fogliolina di pioppo, giace a terra come Tizio (11,107).

3) Se questo è il senso di εὔσκοπος, visto che potrebbe riferirsi alla precisione che, si presuppone, doveva possedere un oftalmologo. Quanto ad εὔσκοπος, l'agg. è «idem quod εὔστοχος»: F. Jacobs, *Anthologia Graeca ad fidem codicis Palatini nunc Parisini ex apographo Gothano edita*. Curavit Epigrammata in codice Palatino desiderata et annotationem criticam adiecit, II (Lipsiae 1817) 677–8, con esempi poetici e prosastici.

4) Cf. Galen. Meth. Med. 3,2 (X 171,1–11 Kühn) ἐθεάσω δὲ καὶ ὀφθαλμῶν ὀδύνας σφοδρότατας ἰασαμένους ἡμᾶς [...]. ἐφ' ὧν οὐδὲν ἄλλο ἔχουσιν οἱ πολλοὶ τῶν ἰατρῶν ἢ ταυτὶ τὰ δι' ὀπίου καὶ μανδραγόρου καὶ ὑοσκυάμου συντιθέμενα φάρμακα, μεγίστην λῶβην ὀφθαλμῶν· οὐδὲ γὰρ οὐδ' ἄλλω τινὶ τὴν ἐν τῷ παραχρήμα δόκησιν τῆς ἀνωδυνίας ἀλλ' ἢ τῷ νεκροῦν τὴν αἰσθησὶν ἐργάζονται. καὶ πολλοὺς οἴσθη μετὰ τὰς τοιαύτας χρήσεις τῶν φαρμάκων [...] μηκέτ' ἐπανελθόντας εἰς τὸ κατὰ φύσιν, ἀλλ' ἀρξαμένους μὲν ἐντεῦθεν ἀμυδρῶς καὶ μόγις ὄραν.

5) Lucillio e l'oculista, *Maia* 42, 1990, 43–6 = Κρέσσονα Βασκανίης. Quindi ci studi di poesia ellenistica (Messina-Firenze 1993) 129–134.

6) Gow-Page ad loc. ricordano Aristoph. Nub. 1471 Δίνος βασιλεύει τὸν Δί' ἐξεληλακῶς.

Proprio dall'emendazione di Livrea vorremmo partire per proporre una lieve correzione al verso 3. Così lo studioso rende la chiusa dell'epigramma:

Non soltanto ha accecato Olimpico, ma una sua statua di Zeus:
di un'immagine che aveva, gli occhi ha fatto saltare.

L'explicit Δι' αὐτοῦ equivarrebbe dunque a «una sua statua di Zeus», senso che si ricaverebbe dal v. seg. Non che ciò sia linguisticamente problematico: ad es., in Pallada (?) AP 11,295,1 Διόνυσος vale in effetti «una statua di Dioniso»⁷, in Macedonio AP 6,56,1 = 17 Madden Σάτυρος è «un Satiro, una statua di un Satiro»⁸; ancora più significativo lo stesso Lucillio, AP 11,183,2, in cui χρύσεος Κρόνος è «una statua d'oro di Crono»⁹. È anche vero, tuttavia, che il possessivo αὐτοῦ «un suo Zeus» rende l'espressione un po' sospetta.

Ad ogni modo, la nostra impressione è che la battuta risulterebbe ben più efficace con una minima correzione:

οὐ μόνον ἐξετύφλωσεν Ὀλυμπικόν, ἀλλὰ Δι' αὐτόν
εἰκόνας, ἧς εἶχεν, τὰ βλέφαρ' ἐξέβαλεν.

non solo ha accecato Olimpico ... ma persino Zeus:
di una statua che aveva, gli occhi ha fatto saltare.

Dunque Dione non solo ha accecato Olimpico – come si è detto, nome proprio ed epiteto di Zeus – ma Zeus stesso. Cf., sempre di Lucillio: τὸν θεὸν αὐτὸν ἔκλεψεν, ὃν ὀρκίζεσθαι ἔμελλεν (AP 11,175,1).

In tal modo, lo σκῶμμα del pentametro finale risulta meglio preparato: il medico è così nefasto da riuscire ad accecare persino la divinità suprema; quest'affermazione paradossale è poi ridimensionata dal pentametro: si trattava solo di una statuetta.

7) Εἴ τιν' ἔχεις Διόνυσον ἐνὶ μεγάροισι τεοῖσι/τὸν κισσὸν ἀφελῶν θριδάκων φύλλοις στεφάνωσον.

8) Κισσοκόμαν βρομίῃ Σάτυρον σεσαλαγμένον οἴνω/ἀμπελοεργὸς ἀνήρ ἄνθετο Ληναγόρας./τῷ δὲ κερηβαρέοντι δόρην, τρίχα, κισσόν, ὀπώρην./πάντα λέγοις μεθύειν, πάντα συνεκλέλται·/καὶ φύσιν ἀφθόγγοισι τύποις μιμήσατο τέχνη,/ὔλης ἀντιλέγειν μηδὲν ἀνασχομένης.

9) νύκτωρ ἐκ ναοῦ χρύσειον ἦρε Κρόνον.

Si eviterebbe così anche la tautologica concomitanza di $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$ e $\eta\varsigma \epsilon\tilde{\iota}\chi\epsilon\nu$. La confusione tra υ ed ν in minuscola è naturale, soprattutto in codici del IX–X secolo¹⁰, e il copista fu forse portato a scrivere $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$ anche a causa dei numerosi lemmi $\tau\omicron\upsilon \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$ (scil. $\tau\omicron\iota\eta\tau\omicron\upsilon$) che veniva vergando.

A questo punto, va affrontata un'altra questione. Tradizionalmente, si ritiene che Dione sia un ladro il quale, oltre ad accecare Olimpico, invola i (preziosi) occhi incastonati in una statua di proprietà del paziente¹¹. In effetti, materiali di valore erano utilizzati per realizzare le cornee e le iridi nelle statue antiche in bronzo (e anche in marmo)¹².

Ma l'emendazione di $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$ in $\alpha\upsilon\tau\omicron\nu$ rende più probabile che lo Zeus sia di proprietà di Dione, non di Olimpico (come dava invece per scontato Lessing): l'oculista, che dovrebbe essere preciso e agile di mano, è così maldestro che acceca anche le statuette che ha in casa, facendone saltare gli occhi.

Quanto al presunto colpevole, un Dione compare come ladro di un'immagine d'oro di Afrodite in Lucill. AP 11,174 e come pick-pocket abilissimo in Lucill. AP 11,179: ma si tratta davvero del nostro oftalmologo? Più probabilmente è un omonimo: Dione era un nome assai comune¹³. E comunque, i nomi propri non sono molto

10) E l'antologia di Cefala da cui B2 trascrisse l'epigramma non doveva essere molto più antica dello stesso P: «at most 30 or 40 years» (A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes* [Oxford 1993] 99).

11) Almeno a partire dal saggio dedicatovi dal Lessing, *Zerstreute Anmerkungen über das Epigramm, und einige der vornehmsten Epigrammatisten*. V. Griechische Anthologie, in: *Sämtliche Schriften*. Herausgegeben von Karl Lachmann. Dritte, auf's neue durchgesehene und vermehrte Auflage, besorgt durch Franz Muncker, XI (Stuttgart 1895) 309–310 [da: *Vermischte Schriften. Erster Theil* (Berlin 1771)]. Nessun furto – rileviamo con soddisfazione – era ipotizzato nel commento di Robert Aubreton, che, tuttavia, si trovava a gestire il difficile $\delta\iota' \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$, e intendeva, su suggerimento di Félix Buffière: «par sa faute – le poète ne précise pas – les yeux d'une statue ont chu. On ne sait si cette statue appartenait à Olympicos ou se trouvait chez Dion» *Anthologie Grecque. Première partie. Anthologie Palatine. Tome X (livre XI). Texte établi et traduit par R. A.* (Paris 1972) 250.

12) Cf. D. Haynes, *The Technique of Greek Bronze Statuary* (Mainz 1992), soprattutto p. 116 nn. 1–11.

13) Un esempio piuttosto spiritoso è all'inizio del secondo libro del *Metodo Terapeutico* di Galeno, volto a biasimare le dispute onomastiche tra i medici: comunque tu voglia chiamare la malattia, anche Teone o Dione, l'importante è curare correttamente: $\tau\alpha\upsilon\tau\eta\nu \omicron\upsilon\tilde{\nu} \tau\eta\nu \delta\iota\acute{\alpha}\theta\epsilon\sigma\iota\nu \epsilon\iota\tau\epsilon \nu\acute{o}\sigma\eta\mu\alpha \kappa\alpha\lambda\epsilon\iota\nu, \epsilon\iota\tau\epsilon \pi\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma, \epsilon\iota\tau\prime \alpha\iota\tau\iota\acute{\alpha}\nu \nu\omicron\sigma\eta\mu\alpha\tau\omicron\varsigma, \epsilon\iota\tau\epsilon \pi\acute{\alpha}\theta\omicron\upsilon\varsigma \epsilon\theta\acute{\epsilon}\lambda\omicron\iota \tau\iota\varsigma, \omicron\upsilon\delta\acute{\epsilon}\nu \epsilon\iota\varsigma \tau\eta\nu \theta\epsilon\rho\alpha\pi\epsilon\iota\alpha\nu \omicron\upsilon\tau\prime \omicron\phi\epsilon\lambda\omicron\varsigma \omicron\upsilon\tau\epsilon \beta\lambda\acute{\alpha}$

significativi: Lucillio doveva ritenere normale l'uso di omonimi per i suoi «eroi»¹⁴ (qualche volta, tuttavia – va ammesso – lo stesso nome designa il medesimo personaggio)¹⁵. «On a bien remarqué que Lucillius présentait des <types>, mais on n'en a pas assez tenu compte quand on a recensé les noms comme ceux de personnages réels», osservava Louis Robert¹⁶; questi epigrammi presentano infatti per lo più una categoria sociale o umana, non degli individui.

Il Dione di AP 11,112 è dunque un danneggiatore, non un ladro: non altrimenti si deve intendere l'epigramma lucilliano seguente:

τοῦ λιθίνου Διὸς ἐχθὲς ὁ κλινικὸς ἦψατο Μάρκος·
καὶ λίθος ὦν καὶ Ζεὺς, σήμερον ἐκφέρεται.

(AP 11,113)¹⁷

Il funesto medico Marco tocca uno Zeus di pietra – ancora una statua – e, pur essendo l'oggetto inanimato, pur trattandosi di un essere immortale, si fa subito il funerale (ἐκφορά), come nella chiu-

βος ἐντεῦθεν· ἀλλ' οὐδ' εἰ Θεῶνά τις ἢ Δίωνα προσαγορεύσας αὐτήν, ἔπειτ' ὀρθῶς ἴφντο, βλάψειεν ἂν οὐδ' οὗτος οὐδὲν τὸν νοσοῦντα (Meth. Med. 2,1 [X 80,17–81,4 Kühn]).

14) A AP 11,75, Olimpico, il paziente accecato del nostro epigramma, è un pugile sfigurato, mentre nel testo seguente è un uomo dal volto bruttissimo (potrebbe invero anche essere il pugile); a 11,85 Marco è un lentissimo atleta della corsa con le armi, a 11,90 è un nanetto (il Marco di 11,93 potrebbe essere anche lo stesso, ma, più probabilmente è un λεπτός che riesce a insinuarsi all'interno degli indivisibili atomi epicurei: lo stesso di 11,94), a 11,135 un poeta copioso, a 11,143 un reitore esasperante, a 11,194 un cacciatore sfortunato (in un epigramma di gusto leonideo), mentre nell'esempio che citiamo infra è un medicastro; a 11,103 Diofanto è un uomo più piccolo degli atomi, a 11,111 un tipo magrissimo, a 11,114 un astrologo sfortunato; a 11,141 Meneclè è un oratore senza senso pratico, a 11,163 un corridore dello stadio; a 11,172 Aulo è un avaro, a 11,176 – ancora un epigramma tutto leonideo – un ladro, a 11,205 un ospite gabbato, a 11,210 un soldato pauroso.

15) Ad es., Ermogene è medico fatale a 11,114, a 131 (sorvoliamo sulla distinzione tra ἰατρός e χειρουργός) e a 257 (ma a 190 il prototipo del peloso). Sia a 11,161 che a 163 occorre la coppia Olimpo-indovino e Onesimo atleta (pugile/lottatore).

16) Les épigrammes satiriques de Lucillius sur les athlètes. Parodie et réalités, in: L'épigramme grecque, Entretiens sur l'antiquité classique, XIV, Vandœuvres-Genève 28 Août – 3 Septembre 1967, 287 (= Opera minora selecta. Épigraphie et antiquités grecques, VI [Amsterdam 1989] 423); cf. altresì B. Virgilio, Lucillio e i nomi di alcuni atleti, in: Epigrafia e storiografia. Studi di storia antica I (Pisa 1988) 229.

17) Cf. Livrea (come n.5) 44 = 131.

sa (metricamente uguale) di 11,92, in cui si porta via il cadavere del magrissimo Gaio: τὴν δὲ κενὴν κλίνην οἱ φρότορες ἦραν ἐπ' ὄμων, / ἐγγράψαντες ἄνω· Γάϊος ἐκφέρεται¹⁸.

Il distico è imitato da Ausonio, mantenendo la *pointe* sul funerale della statua (Epigr. 78 Green):

*Alcon besterno signum Iovis attigit. ille
Quamvis marmoreus vim patitur medici.
Ecce hodie iussus transferri e sede vetusta
Effertur, quamvis sit deus atque lapis.*

Anche in questo caso, lo σκῶμμα è tutto rivolto al tocco ferale (*attigit* [1], *vim patitur medici* [2]) non ad un improbabile rapina, come pure si era ipotizzato – ma con lodevoli eccezioni¹⁹.

Venezia

Claudio De Stefani
Carlo Franco

18) Cf. anche AP 11,81,4, in cui il pugile Androleo viene trasportato via dall'agone di Pito mezzo morto: Πυθοῖ δ' ἄπνοος ἐκφέρομαι.

19) La battuta (freddina) consisteva nel fatto che «*efferi* homines dicuntur, quorum corpora sepulturae mandantur [...] & *effervuntur* statuae, quum ex uno in alium locum transferuntur» notava il Tollius – sostanziando con *loci* quest'esegesi – nel suo Ausonio *cum notis Variorum* (Amstelodami 1671) 52; un doppio senso – non necessariamente un furto – era suggerito poi dal Dübner ad AP 11,113: «ludit poeta in ambigua significatione verbi ἐκφέρεσθαι, quod de mortuis usurpari solet, sed de signo quoque in alium locum translato accipi potuit. Sic accepit Ausonius etc.». Sulla versione ausoniana, cf. F. Munari, Ausonio e gli epigrammi greci, SIFC 27–28, 1956, 310 (che non parla di furti, ma intravede una *pointe* tra «*efferi*, “essere portato fuori per la processione” e “essere portato alla sepoltura”» [ibid. n. 1]: questa interpretazione è contestata da F. Benedetti, La tecnica del «vertere» negli Epigrammi di Ausonio [Firenze 1980] 44 [con argomenti confusi: cf. il Green ad loc.]; si veda anche la linea di N. M. Kay, Ausonius. Epigrams. Text with introduction and commentary [London 2001] 228: «like Nicarchus' ἐκφέρεται [...], the verb is ambiguous – the statue is both carried away from its plinth, and carried in procession [spaziato nostro] as if for burial»). Si deve tornare al Tollius.